

# GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

*Comitato di redazione:* CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

---

## UN IGNORATO SOPRUSO INGLESE AI DANNI NOSTRI

Al tramonto della potenza di Napoleone I l'Inghilterra compì un atto di sopruso che fu uno dei tanti di una lunga serie commessi in danno e dispregio del popolo italiano. Crediamo opportuno rievocarlo, illustrando un documento inedito, perchè la storiografia tradizionale del Risorgimento non volle sino ad oggi dire tutta la verità, preferendo adagiarsi, anche in questo particolare caso, nella pigrizia mentale dei concetti acquisiti. Si allude all'asserzione della « tradizionale amicizia » del popolo britannico per noi, la quale non solo non trova contradditori, ma anzi, proprio a questo popolo si dovrebbe, in gran parte, la nostra resurrezione a grande potenza. Nulla di più falso.

La storia del fatto, che si prende in esame, non è ignota in sé, né peregrina. Risaliamo al 10 aprile 1814, data dell'abdicazione di Napoleone ed alla conseguente occupazione di Genova da parte degli Inglesi, avvenuta dopo otto giorni con la nota convenzione stipulata fra il generale Maurizio Fresia, comandante della 28ª divisione militare dell'impero francese da una parte e lord William Bentinck, comandante dell'armata inglese dall'altra. All'art. 9 di questa convenzione fu stabilito che « tutto ciò che apparteneva alla marina francese sarebbe stato rimesso alla marina inglese » il giorno dopo: ma non si fece alcun cenno a tutte le artiglierie poste a difesa di Genova e della Liguria, dalla repubblica oligarchica e poi rinforzate. Non si deve, infatti, dimenticare che la repubblica di S. Giorgio, anteriormente alla sua aggregazione all'impero francese, durata nove anni, non fu mai disarmata: anzi le era stato imposto, nei decenni precedenti, di provvedere seriamente alla sua difesa, contro le insidie anglo-piemontesi da una parte e quelle austriache dall'altra. Trascinata nel turbine napoleonico dopo il 1805, è ovvio dire che le sue difese e armamenti, naturalmente a spese dei genovesi, e ben poco dell'impero, vennero accresciuti. In quale proporzione? Dal

raffronto di un inventario delle artiglierie esistenti a difesa della Superba e delle riviere risalenti al 1802, già edito ed illustrato da Giuseppe Pessagno <sup>(1)</sup> e di un altro, che rendiamo noto, inedito, dal quale risulta di quanta artiglieria si impadronì l'Inghilterra nel 1815, si può approssimativamente ricostruire l'entità degli armamenti genovesi, prima dell'annessione all'Impero. Nel 1802 la consistenza del materiale bellico era la seguente: 361 cannoni di bronzo, 221 di ferro, 35 mortai; nel 1814, all'entrata degli Inglesi a Genova il numero dei cannoni di bronzo era di 168, quello dei cannoni di ferro 160, dei mortai 48 <sup>(2)</sup>. La differenza tra i due prospetti si spiega con il logorio del materiale, in anni tanto turbinosi, e col fatto che l'Inghilterra non portò via tutta l'artiglieria. Ma da un attento raffronto dei prospetti scaturisce un'altra importante constatazione. Il fatto che il numero dei cannoni di bronzo è decrescente dal 1802 al 1814 coincide con quello che tale tipo di cannoni era di vecchia fabbricazione, quindi è probabile che tutti quelli non messi fuori uso, trovati dagli Inglesi nel 1814 appartenessero alla repubblica di Genova; mentre gli altri di ferro per i quali il numero è aumentato, essendo di fabbricazione più recente, si devono considerare come quelli dati in dotazione durante il periodo dell'impero. Altrettanto dicasi dei mortai aumentati da 35 a 48.

Questa premessa sembra indispensabile per la narrazione dell'episodio che ci interessa a fine di ben chiarire l'importanza del sopruso fatto, con la consueta disinvoltura, dall'Inghilterra, non solo a danno della Liguria e del Piemonte ma dell'Italia intera.

\* \* \*

Breve, ma ricca d'eventi, fu l'occupazione inglese di Genova dall'aprile 1814 al gennaio 1815; qui, come in Sicilia, largamente abusando di promesse d'indipendenza e di libertà, fu facile a lord Bentinck di impadronirsi di tutta la forza militare di quella repubblica, appunto dall'Inghilterra restaurata il 26 aprile 1814, annullandola con un solo atto, per essere più libero nell'imporre la sua volontà.

Costretto poi ad abbandonare la Liguria nel gennaio del 1815 per l'imposizione del re Vittorio Emanuele I <sup>(3)</sup>, dopo aver cercato di ostacolare ai danni della monarchia sabauda, la traduzione in atto dei deliberati del Congresso di Vienna <sup>(4)</sup>; l'Inghilterra (che, come

(1) Ved. C. MONTÙ, *Storia dell'artiglieria italiana*. Roma, 1935-XIII, volume II, parte I, pag. 1596 e segg.

(2) Ved. il prospetto posto nella nota prima della pag. seguente.

(3) Ved. A. SEGRE, *Il primo anno del ministero Vallesa*, in «Biblioteca di storia italiana recente», Torino, Bocca, vol. X, pag. 207.

(4) Sulla fine del dicembre 1814 Vittorio Emanuele I scriveva al suo ministro conte Vallesa: «... È necessario di scrivere in Londra una nota di



di consueto, *post acta* smentì il suo ministro) sicura ormai d'aver domato il gran Corso confinato all'Elba, interpretando con molta larghezza per sé l'articolo nove già ricordato della convenzione Fresia-Bentinck, quando ritirò il suo corpo d'occupazione portò via quasi tutte le armi e le munizioni, appartenenti, di fatto, agli Stati del re di Sardegna, indispensabili non solo a proteggere la metropoli e le coste delle riviere dalle aggressioni delle potenze europee, ma anche da quelle dei barbareschi che infestavano il Tirreno.

L'Inghilterra ciò fece tenendo in non cale quello stesso trattato stipulato in Vienna, che era stato pure in gran parte opera sua, con una disinvoltura che io direi... britannica, pretendendo di considerare come bottino di guerra tutte le armi e le munizioni, sulle quali aveva posto le mani lord Bentinck entrando in Genova. Ora, se il Congresso di Vienna solo dopo la partenza del contingente militare inglese dalla Superba avesse deliberato l'aggregazione del genovesato al regno di Sardegna, si sarebbe potuto obbiettare che il prelevamento delle armi era un autentico bottino di guerra, poichè Genova era ormai parte dell'impero francese; ma la partenza di lord Bentinck avvenne nel gennaio del 1815, quando sui deliberati del Congresso, per quel che riguardava le sorti di Genova, non era più possibile alcuna discussione. Il bottino, in realtà, era troppo considerevole <sup>(1)</sup>, perchè l'In-

lamento. Si potrebbe metter sotto gli occhi del governo che io sono il solo che mai abbia fatto pace con Napoleone, che feci guerra e mi esposi a perder tutto per la causa dell'Inghilterra, non avendo mai ricevuti sussidi dal mio avvenimento al Trono, e che sarebbe duro per me che l'Inghilterra sola od i suoi generali mi volessero toglier ciò che il Congresso mi ha accordato e che già in Vienna ricevei li complimenti di tutte le corti. Rappresentare che già alla mia partenza da Cagliari le istruzioni che mi furono comunicate in Londra come date a Lord Bentinck d'installarmi come sovrano in Genova al mio arrivo, qualora non avesse trovato un'opposizione formale nel popolo, non furono da lui osservate, poichè fui festeggiato all'eccesso dal popolo, che mi proclamò quasi per suo Re gridando: *viva il Re*, senza spiegare che intendevano di Genova. Che lord Bentinck compresse quegli slanci, ben lungi dal secondarli, non seguendo che gl'impulsi di pochi, e creò un governo detestato dalla nazione invece di stabilirvi il mio che era desiderato da tutto il popolo... ». Il re ordinava perciò, in contrasto alle mene di Lord Bentinck, di procedere alle nomine dei magistrati e dei militari. « Questi atti — soggiungeva — sono atti che partono da me come Sovrano e non dal mio Commissario, sicchè il generale inglese, che non ha potere sulla mia corona qui, non può impedire che io promuova in corte mia Genovesi... » come non può impedire che si debba prendere possesso di tutte le piazze forti. (Ved. SEGRE, op. cit., pagg. 181-183).

<sup>(1)</sup> Da un documento trasmesso dal governo sardo a quello inglese, per ragioni cui accenneremo tra poco, redatto dal Comandante il Corpo d'Artiglieria piemontese, tenente colonnello Capel, il « prelevamento » fatto dal corpo d'occupazione nei forti di Genova e delle riviere fu considerevole. Ecco nella sua integrità:

« Tableau des principaux effets d'Artillerie qui existaient dans les places et côtes des États de Gênes au mois d'Avril 1814, époque de l'entrée des trou-

ghilterra non fosse tratta ad impadronirsene, nonostante che quest'atto potesse tornare a lei di gran danno, se Napoleone, per fatalità di eventi o per altro, non avesse veduto tramontare la sua tragica stella sul campo insanguinato di Waterloo.

Sbarcato, infatti, Napoleone il 1° marzo 1815 nel golfo Juan, gli Inglesi non tardarono ad accorgersi del grave errore commesso, quando, troppo sicuri delle loro forze, avevano lasciato sguarnite di forze militari Genova e le riviere; e cercarono tosto di correre ai ripari. Ma in che modo? Qui appunto Albione si rivela in tutta la sua consueta perfidia.

pes de S. M. Britannique, et de ceux existans dans les dites places et côtes en Janvier 1815, époque de la réunion des États de Gênes à ceux de S. M. le Roi de Sardaigne.

« Récapitulation des bouches à feu avec leurs affûts montées, manquant et à remplacer :

Canons en bronze	de siège	de 36	.	.	.	.	.	25	} Totaux N. 168	
		de 24	.	.	.	.	.	36		
		de 16	.	.	.	.	.	19		
	de bataille	de 12	.	.	.	.	.	17		
de 6		.	.	.	.	.	36			
de 4		.	.	.	.	.	35			
Obusiers en bronze	de 6 pouces	.	.	.	.	.	.	24	} Totaux 39	
	de 24 pouces	.	.	.	.	.	.	15		
Mortiers en bronze	de 12 pouces	.	.	.	.	.	.	26	} Totaux 48	
	de 8 pouces	.	.	.	.	.	.	8		
Caronades en bronze		.	.	.	.	.	.	4	4	
									Total	259
Canons en fer	de 36 pouces	.	.	.	.	.	.	23	} Totaux 160	
	de 24 pouces	.	.	.	.	.	.	27		
	de 16 pouces	.	.	.	.	.	.	55		
	de 12 pouces	.	.	.	.	.	.	24		
	de 8 pouces	.	.	.	.	.	.	16		
	de 6 pouces	.	.	.	.	.	.	10		
de 4 pouces	.	.	.	.	.	.	5			
Carona- des en fer	de 36 pouces	.	.	.	.	.	.	4	} Totaux 13	
	de 24 pouces	.	.	.	.	.	.	1		
	de 12 pouces	.	.	.	.	.	.	6		
	de 5 pouces	.	.	.	.	.	.	2		
									Total en fer	173

Re Vittorio Emanuele viene subito sollecitato dagli Inglesi e dagli Austriaci a provvedere alla difesa delle coste della Liguria dalle offese che possono giungergli da Napoleone al nord e dal Murat al sud. Durante i cento giorni la tradizionale politica sabauda non si smentisce: il re oppone un rifiuto alla richiesta del Bellegarde di sfornire di armi Alessandria per guarnirne la testa di ponte di Piacenza (aprile 1815) e provvede perchè buona parte delle armi si mandi a Genova « completamente sprovvista di cannoni » <sup>(1)</sup>; all'Inghil-

Récapitulation des projectiles et affûts manquans, et à remplacer

Projectils	boulets pleins	de 36 pouces . . . . .	12030	} Totaux 100.324	
		de 24 pouces . . . . .	30075		
		de 16 pouces . . . . .	25745		
		de 12 pouces . . . . .	5831		
		de 6 pouces . . . . .	19586		
Projectils	boulets vides	de 12 pouces . . . . .	6039	} Totaux 10796	
		de 8 pouces . . . . .	1810		
Projectils	grenades	de rempart. . . . .	1000	} Totaux 13945	
		a main . . . . .	12945		
			Totale en projectils	129.142	
Affûts de rechange	de côtes	de 36 pouces . . . . .	18	} Totaux 86	
		de 24 pouces . . . . .	40		
		de 16 pouces . . . . .	28		
	À canons	de sièges	de 16 pouces . . . . .	10	} Totaux 58
			de 12 pouces . . . . .	10	
			de 8 pouces . . . . .	7	
	de bataille	de	de 12 pouces . . . . .	7	} Totaux 50
			de 6 pouces . . . . .	24	
			de 4 pouces . . . . .	14	
	d'obusiers	de	de 6 pouces . . . . .	9	} Totaux 17
de 24 pouces . . . . .			8		
À mortiers	de	de 12 pouces . . . . .	15	} Totaux 27	
		de 8 pouces . . . . .	12		
			Total affûts	238	

Désignation d'autres objets d'Artillerie à remplacer et nécessaires pour compléter l'approvisionnement qui existait dans les places et côtes avant l'entrée des troupes Anglaises:

1) Mitraille de defférens calibre quintaux 1.000; 2) Plomb en saumons quintaux 2.000; 3) Etain d'Angleterre quintaux 500; 4) Fer echantilloné ou en barre quintaux 2.000; 5) Fusils d'Infanterie n. 10.000; 6) Acier d'Angleterre quintaux 500; 7) Pierres à feux pour fusils d'Infanterie n. 100.000». (Ved. Archivio di Stato di Torino, *Consolati nazionali, Cartella Inghilterra*, n. 105. *Lettere ministri*, mazzo 121, *Corrispondenza* 1809-1814.

(<sup>1</sup>) Sono parole di Vittorio Emanuele I. Ved. SEGRE, op. cit., pagg. 126-273.



terra, che incalza, manifesta la condizione in cui si trova e, trasmettendo il quadro del bottino da lei compiuto in Genova, che abbiamo reso noto, chiede che da esso detragga almeno una trentina di cannoni e una flottiglia di quattro fregate, ciascuna di 28 cannoni da 18 pollici in batteria.

L'Inghilterra, naturalmente, nicchia: ma, facendosi assai pericoloso il giuoco con Napoleone che non ischerza, pensierosa ancora del Murat, finalmente si degna di concedere all'ex alleato un prestito di L. 20 mila sterline, pari a circa 500 mila lire nostre, perchè siano impiegate a mettere in efficienza le fortificazioni di Genova e delle riviere, premendole di avere assicurato, con l'indomito coraggio dei soldati nostri, ogni sbarco nel genovesato che possa compromettere la lotta mortale che sta combattendosi col grande imperatore.

\* \* \*

Ancora una volta, e non sarà certo l'ultima (se teniamo d'occhio la storia che oggi si vive e non si scrive) l'Inghilterra, oltre aver saccheggiato con tanta disinvoltura un alleato che, per la causa comune, ma soprattutto per lei, s'era ridotto a vedere quasi annullata la sua potenza, pretese ed ottenne che ancora si battesse « suo pro' », e, tragica ironia della sorte, anche per il misero prestito concesso per ottenere in realtà un servizio, la storia doveva registrare il debito di riconoscenza di tutto il popolo italiano!

I documenti parlano chiaro, anche in questo modesto episodio che abbiamo voluto illustrare, ed è perciò superflua ogni chiosa. Ci si permetta soltanto una constatazione: se oggi, poco più di un secolo dopo il fatto ricordato, la potenza dell'Italia ci permette di smascherare, senza timore, i soprusi presentatici con volto di amico, ciò si deve esclusivamente alla virtù del popolo nostro che, da solo contro tutti, oggi come nel passato remoto ed in quello prossimo, costruì la sua sudata indipendenza con inaudito spirito di sacrificio. Questa constatazione, fatta nel clima storico attuale, nel quale possiamo finalmente leggere nel gran libro della storia, con occhi nostri, ci deve riempire l'animo di legittimo orgoglio.

A. CODIGNOLA